

LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI ED AMMINISTRATIVI
DELL'ISTRIA.

Esce il 1 ed il 16 d'ogni mese.
ASSOCIAZIONE per un anno f. ni 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5 per linea. — Lettere e denaro *franco* alla Redazione. — Pagamenti anticipati.

DELL' ASSOCIAZIONE.

Nell'ultimo nostro numero noi abbiamo parlato, secondo la brevità dello spazio ci consentiva, dei Comizj Agrarj, la cui istituzione nella nostra Provincia è bene avviata. Cotesti Comizj, il cui esempio fu preso dalle analoghe associazioni, che esistono già nel Regno, ove, benchè recenti, recarono ottimo frutto, se, come abbiamo fiducia, potranno tradursi in fatto, saranno una conseguenza immediata della istituzione della nostra Società Agraria, la quale ha ridestato l'energia delle menti, e fatto riuascere l'amore dell'operosità.

Ecco dunque un primo effetto dell'Associazione; e se esso non è ancora che una speranza, se è vero che le illusioni non devono farci velo agli occhj, è però altrettanto manifesto che bisogna dar tempo al tempo, e che sei mesi fa p. e. non si avrebbe parlato tra noi di Comizj Agrarj.

Nè basta: siamo assicurati che quanto prima i proprietarj di prati nella valle nominata *Goregni-Lug*, facente parte dei Comuni di Ceppich, Berdo, Villanova, Jenerovich, Mala e Cosgliaco formeranno un Consorzio, dietro un regolamento già votato dalla Dieta, allo scopo di togliere al pascolo vago ed arbitrario, di ovviare a danneggiamenti, di aprire strade di accesso ai singoli prati, di regolare le aque, e di fecondare e utilizzare, in una parola, quel superbo latifondo di oltre 1500 jugeri, che al presente non è che landa deserta.

Nè andrà guari altresì che saremo in grado di annunziare essersi effettivamente costituito il Consorzio idraulico, di conformità ad altro Regolamento, sancito pure dalla Dieta, per la bonificazione dei prati, e de' paludi situati nel terreno di alluvione della valle inferiore del Quieto, cominciando da 485 tese viennesi sotto corrente della chiesa della Bastia presso il confine dell'i. r. foresta sino alla distanza di 150 tese viennesi sotto il casone di Piscine, della superficie quadrata di jugeri 2031.

Ora egli è certo, che coteste imprese, della cui utilità non è permesso dubitare, divennero assai più facili, dacchè la provincia nostra potè finalmente conseguire quella sì lungamente sospirata Società Agraria, perchè la Società potrà fornire a chi intendesse promuovere coteste opere tutti quei soccorsi materiali e

morali, che all'individui riesce bene spesso assai difficile, per non dire impossibile, il procacciarsi. E noi per nostro conto aggiungiamo che probabilmente si cominciò a parlare con più insistenza di queste cose e a concretare in disegni pratici le indeterminate associazioni, appunto dopo che la Società fu costituita, poichè li uomini pratici, quelli cioè, che hanno già lottato colle difficoltà e ne saporarono la durezza, non si lasciano sedurre dalle belle frasi e dai discorsi vuoti, ma vogliono fatti, perchè con questi si può contare e su di essi è lecito istituire de' calcoli di probabilità. E costoro han certo digià veduto il vantaggio, che la nuova Società poteva recare ai loro progetti e perciò cominciarono ad accarezzarli con più affetto che prima non facessero.

Intanto la sola voce della possibilità di questi grandi lavori di pubblico interesse ha fatto sorgere un'altra idea, che forse non starà molto ad essere colorita, cioè un'Associazione tecnica provinciale, nella quale avrebbero a collegarsi tutti i intelligenti di cose tecniche sparsi e isolati ora per le varie cittadelle della provincia, e a cui potrebbero ricorrere tanto le pubbliche amministrazioni, quanto i privati intraprenditori in ogni loro bisogna. E non v'ha chi non veda che ne profitterebbero prima di tutto i singoli ingegneri e periti, a cui il contatto coi colleghi servirebbe di stimolo per tenersi al corrente di tutti i progressi dell'arte loro, e poi li stessi interessati, i quali ora sono costretti ad acquetarsi, per mancanza di meglio, al parere o al disegno di un singolo ingegnere, e talvolta anche a quello di un perito.

Abbiamo voluto accennare cotesti fatti, perchè essi nel nostro concetto hanno un legame commune, che li rannoda; sono tutti in stretta concatenazione, e l'uno non è che l'effetto dell'altro e la causa del terzo. Come le ciliegie, di cui il Padre Cesari di buona memoria diceva che una tira l'altra, così coteste applicazioni pratiche del principio di associazione.

E il vederlo in fatto, e vederlo appena mosso il primo passo, è cosa sommamente utile, e che vuol essere rilevato con somma attenzione, perchè nulla v'ha che persuada così presto e completamente, quanto l'esempio. Ora l'esempio noi l'abbiamo sottocchj; non appena rotto il ghiaccio, non appena spezzate quelle barriere, che le nostre sventure e la nostra inerzia avevano frapposto fra i concittadini della stessa provin-

cia, le buone idee germogliano, e se la stagione le seconda, daranno frutto.

Nulla v'ha che infaucchisce e deprima così materialmente come moralmente quanto l'isolamento: l'uomo isolato è nulla: e per converso nulla v'ha che rinvigorisca e ritempri così l'animo, come il corpo, quanto l'associazione: l'uomo associato può tutto.

Non occorre uno sforzo di mente per vedere né fatti confermate sempre e dovunque queste due verità; ma per restringerci a più breve orizzonte, consideriamo tutto il bene, che l'associazione nelle sue mille diverse espressioni potrà fare tra noi.

Finora la maggior nostra sciagura fu la mancanza di forze; e diciamo schietto che ci mancarono tanto le forze materiali, quanto quelle intellettuali. Ed era naturale; la storia del fascio romano rimane sempre la più splendida dimostrazione di quanto valga l'associazione. Prendete i pochi capitali, che si trovano sparsi nelle varie terre della provincia, e nessuno di essi basterà da solo a condurre a termine una impresa di qualche conto; unite una parte soltanto di ciascuno di cotesti piccoli capitali in un capitale solo, e avrete un peculio sufficiente a tentare opere grandiose, senza che alcuno delli interessati possa dirsi perciò squilibrato. Così e meglio ancora può dirsi delle forze intellettuali, le quali lasciate a se sole, per quanto natura le abbia create feconde, arrugginiscono e si scompongono miseramente; mentre invece nell'attrito delle opinioni, nella necessità di discutere e studiare riacquistano tutta la loro elasticità e si riscoprono in tutta la loro energia.

Ora veniamo a noi: chi sa direi tutta la lunga e dolorosa filza di bisogni, che travagliano con pari urgenza la nostra provincia? E chi sa indicare il modo di provvedervi? Il fondo provinciale basta appena a sostenere le spese correnti più necessarie; i comuni versano in condizioni ancora peggiori, e di istituzioni pie o speculative, che possano aiutare, noi non ne abbiamo. E poichè non è nè giusto, nè possibile che un privato qualunque voglia o possa addossarsi da solo il carico della spesa di un'opera pubblica, verrebbe alla umiliante conclusione che noi non sappiamo bastare a noi medesimi.

Fortunatamente il mezzo c'è, e noi abbiamo veduto quale esso sia; basta saperlo adoperare. Un nostro amico, in cui l'amor del bene offusca forse l'esatto apprezzamento delle condizioni di fatto, aveva qualche mese fa proposto in queste colonne un'Associazione permanente, che egli intitolava *del Progresso*, e che avrebbe dovuto avere per iscopo di soccorrere colle forze collegate di tutti i buoni cittadini dovunque ci fosse un bisogno da soddisfare, un progresso da compiere. La proposta cadde, senza avere neppur l'onore della discussione, e ciò mostra appunto che le condizioni di fatto sono molte volte più forti dei migliori propositi. Ma l'idea madre di quella proposta non cadde, perchè le idee sono immortali, e sotto altra forma noi l'abbiamo veduta tradursi in fatto colla Società Agraria, noi la vediamo adoperarsi per riuscire al Consorzio di Goregni-Lug, per dar vita al Consorzio del bonificazione della valle inferiore del Quieto, per costituire l'Associazione tecnica.

In tutti questi varj fatti il principio predominante è uno solo, è la idea dell'associazione, che li crea e li informa; l'associazione per uno scopo determinato,

anzi che per una serie di scopi non ancora chiariti: ecco tutta la differenza.

Ora, poichè una combinazione qualsiasi volle che noi dovessimo proseguire il primo modo di esplicazione del principio d'associazione, anzi che il secondo, chi vieta a noi di proseguire nella via intrapresa, di estendere ad altri argomenti cotesta seconda pratica, di associarci per altri scopi, che non siano quelli da noi superiormente indicati?

Se il fatto ci ha persuaso della bontà del sistema, perchè non ne caveremo tutto il profitto possibile? perchè al progresso materiale non associamo anche il progresso intellettuale?

Sono domande coteste, che noi oggi mettiamo innanzi, senza rispondervi, perchè speriamo che i lettori vorranno completare il nostro pensiero.

Per parte nostra, ci proponiamo di ritornare sull'argomento.

y.

ABOLIZIONE DE' FEUDI IN ISTRIA.

Fu questa una delle più importanti mozioni recate dinanzi alla nostra Dieta nell'ultima sua tornata. A conoscerne i gravi argomenti storici, economici e giuridici che la presidiano, daremo qui luogo alla interessante relazione della Giunta provinciale nelle parti sue più notevoli, riputando con ciò di far cosa gradita al maggior numero de' nostri lettori, avvegnacchè si tratti di veder cancellati anco nel nostro paese diritti avanzi di tempi codardi e selvaggi.

Nell'anno 1848 uno dei più pronti e benefici effetti del primo soffio di libertà, che spirava in allora in Austria, quello certamente si fu della Legge 7 Settembre dello stesso anno, siccome quella che aboliva il nesso personale di sudditezza, ogni aggravio del suolo, il dominio di avvocazione, ed ogni distinzione tra fondi dominicali e rusticali, e che togliendo così dalla schiavitù della gleba migliaja di uomini, e grandissime estensioni di terreni fecondati dal sudore della loro fronte, si lasciava in loro pieno e libero dominio.

Ma con ciò non fu dato compimento all'opera della redenzione di tutto il suolo, imperciocchè per la suaccennata legge non furono aboliti i feudi, e nell'Istria, oltrecchè non fu nemmeno dappertutto attivato l'esonero del suolo, mentre ad onta della legge medesima, ad onta che ne fosse stata ripetutamente reclamata l'attuazione, e dai contribuenti, e da questa Eccelsa Dieta, e la fosse stata anche dall'alto promessa, sussistono ancora gli aggravii del suolo nelle isole del Quarnero, e continuano a sussistere i feudi nei rapporti tra vassallo e signore riguardo alla proprietà ed al possesso.

Tutte le cose però hanno lor tempo, e ciò vale specialmente riguardo alle istituzioni ed alle leggi degli Stati; avvegnacchè ogni legge deve modificarsi a seconda dei tempi e dei luoghi, mentre quelle che erano ottime una volta possono diventare, nonchè inutili ed inopportune, ma pessime e micidiali.

L'istituzione dei feudi conta più secoli, e seppure nei suoi primordi poteva dirsi benefica e conforme ai tempi, ora nei tempi che corrono la si deve dire senza scopo, inutile e dannosa, perchè ora i diritti delle persone e sulle cose, le imposte e tasse per far

fronte ai pesi dello Stato, il servizio militare, il conferimento d'impieghi, la sicurezza pubblica e privata, i diritti generali dei cittadini sono in Austria regolati e garantiti da leggi ed istituzioni positive, e speciali, senza che sia d'uopo di ricorrere alle istituzioni feudali, il cui scopo precipuo era l'assicurazione della protezione del principe, della fedeltà, delle contribuzioni di tasse, d'armi e di armati, dell'ottenimento d'impieghi di cariche e titoli da parte dei vassalli; perchè in Austria tutti i cittadini sono ora eguali dinanzi alla legge; perchè essendo l'agricoltura il più sodo fondamento degli stati e nell'impero Austriaco la fonte precipua della nazionale ricchezza, mentre trae principalmente dall'agricoltura la materia di sua sussistenza e del suo commercio, per cui ad onta delle più dure prove vive sempre di propria, e durevole forza, ed essendo ormai generalmente accolto il principio che la restrizione della proprietà in pochi individui nuoce all'industria agricola, mentre la molteplicità dei proprietari fu considerata il mezzo più atto ad ottenere i maggiori prodotti agrari, i possedimenti feudali, siccome quelli che portano con sé il vincolo della inalienabilità, la quale è la negazione della divisione, e del libero commercio dei fondi, sono per necessaria conseguenza d'impedimento e reagiscono direttamente a tutto il danno dell'industria agricola, e della ricchezza della nazione.

Ai tempi nostri adunque i feudi non solo più non hanno ragione di esistere, ma alla loro esistenza si oppongono imperiosamente eziandio riguardi politici, ed economici.

E queste verità, pare sieno state già nel passato secolo sentite dall'Imperatrice Maria Teresa e dall'Augusto suo figlio l'Imperatore Giuseppe II, dacchè essi furono i primi in Austria ad attaccare l'edificio feudale; la prima abolendo i servizi rurali e personali, che i contadini di Boemia dovevano ai loro padroni feudatarij commutandoli in danaro; il secondo togliendo affatto nell'anno 1781 la servitù ed il giuramento di fedeltà, che gli uni erano tenuti di prestare agli altri.

Nè dessi furono i soli fra i Monarchi Austriaci che seppero valutare le predette verità, dacchè successivamente l'Imperatore Francesco I. donava ai Comuni d'Italia tutti quei beni sui quali lo Stato aveva il diritto di dominio, e voleva che gli uffizj di Lombardia e di Venezia si occupassero del tema dello svincolo dei feudi cioè se sia da consigliarsi, e da ammettere, e nel caso affermativo dietro quali norme, e condizioni.

Questi saggi provvedimenti e più che tutto specialmente in Italia e nell'Istria, nel succedersi delle dominazioni, e segnatamente della francese, la cui legge 6 Termidoro anno V. (24 Luglio 1797) proclamava espressamente non essere consentaneo ai principj di un buon regolato Governo il tollerare quei vincoli che impediscono la libera contrattazione dei fondi, e dappertutto i mutati costumi, la nuova corrente d'idee, l'innato sentimento di libertà ridestatosi, e che facevasi ogni dì più gigante nella mente e nel cuore delle popolazioni, e i suoi conati sempre più forti al conseguimento delle libertà civili e politiche, le mutate costituzioni, dello stato meglio conformi alla dignità dell'uomo, ed informate a liberali principj, nonchè lo slancio che presero gli studj delle scienze economiche,

l'applicazione di nuovi e saggi principj di pubblica economia, in una parola, il progresso, diedero una grande scossa al feudalismo, e quindi ne derivò rilassatezza del vincolo, quasi inosservanza delle leggi e delle consuetudini feudali primitive da parte tanto del suddito verso il vassallo, quanto di questi verso il signore del feudo, ommissione delle patenti di reinvestitura, mancanza totale per alcuni feudi, e di regolari ed esaurienti descrizioni, e fassioni per altri, usurpazioni, e non autorizzate ed illegali alienazioni di fondi, ed enti affetti da marca feudale.

Per tutto ciò il feudalismo perdette d'unque della primitiva sua importanza, autorità e forza; esso però spodestato bensì, ma sussiste in molte parti dell'Istria, e vi sussiste ancora affetto di ciò appunto, che nuoce come fu qui sopra accennato all'economia nazionale, cioè dell'inalienabilità degli enti feudali; vi sussiste ad onta della legge dell'abolizione parziale del vincolo feudale 17 Dicembre 1862, valevole, come si legge nel relativo Bolettino, anche per l'Istria, ma che in fatto non lo è, perchè dall'i. r. Commissione Provinciale d'allodializzazione istituita in Trieste nell'anno 1864 per la sua esecuzione nel litorale Austro-illirico, in seguito ad alcune insinuazioni prodotte dagli attuali possessori di feudi, fu trovato non essere praticamente applicabile all'Istria; e vi sussiste quantunque la sua presenza stia in flagrante contraddizione nonchè collo spirito, colla lettera delle nuove leggi costituzionali, avvegnacchè possa dirsi che dall'Art. VII. della legge fondamentale dello Stato del 21 Dicembre 1867 si voglia espressamente lo svincolamento del suolo da qualunque divisione del diritto di proprietà, e di prestazioni da ciò derivanti.

Alle quali leggi per verità si uniforma anche l'azione del Governo Imperiale tanto riguardo all'esone-ro del suolo, quanto riguardo all'abolizione dei feudi; imperciocchè abbiamo visto com'esso procedeva alacremen-te, e portava a compimento il primo; vediamo com'esso in seguito alla Patente Imperiale 5 Luglio 1855 per la regolazione e reuizione degli oneri feudali vi attenda indefessamente alla sua esecuzione; abbiamo visto come esso nel primo periodo elettorale del Consiglio dell'Impero, e precisamente nella V. seduta addi 11 Maggio 1861, producesse alla Camera dei Deputati un progetto di legge per l'imperativa abolizione dei feudi in tutti i regni e le provincie rappresentate nel Consiglio dell'Impero, verso un adeguato indennizzo da prestarsi dal vassallo al Signore del feudo; progetto questo accolto bensì a grande maggioranza dalla Camera dei Deputati ma che non ottenne il pieno suo effetto, poichè avendovi aderito solamente in parte la Camera dei Signori, ne derivò la suaccennata legge 17 Dicembre 1862 per l'abolizione parziale dei rapporti feudali; abbiamo visto finalmente come esso non ha guari, cioè nell'anno decorso 1867, appoggiasse le mozioni prodotte per incarico delle rispettive Diete provinciali al Consiglio dell'Impero dai Deputati Dott. Rechbauer per la Stiria nella seduta del 9 Ottobre, e Barone de Lasser per il Salisburgo nella seduta del 10 Ottobre 1867, tendenti ad ottenere una legge per la imperativa abolizione di tutti i feudi nell'uno e nell'altro dei detti ducati, dalle quali mozioni per unanime accordo di ambe le Camere e del sommo Imperante ebbe vita la legge di abolizione di tutti i feudi colà esistenti 31

Decembre 1847 N. 8 e 9 del Boll. Generale delle Leggi.

Si sa che nell'Istria esistono qua e là feudi Sovrani e si vuole che ne esistano anche di ecclesiastici, e qualcuno di privato; ma la confusione ingenerata dalle suaccennate vicissitudini, ed a togliere la quale confusione non valsero dopo l'anno 1815 nè la Sovrana Patente 3 Maggio 1817 che ordinava a tutti i possessori di enti feudali la presentazione degli istrumenti d'investitura, dei titoli e documenti relativi, nè le cure adoperate per il litorale dalla Procura Camerale e dal Governo d'allora, rende se non impossibile sommamente difficile la compilazione di un esatto prospetto che indichi con tutta la precisione ed esattezza quali, e quanti, di quale natura, estensione e valore, siano tutti i feudi esistenti nel Margraviato d'Istria.

Non pertanto sulla base del Catasto feudale, e dei documenti ed atti reperibili nell'archivio feudale della Luogotenenza in Trieste si potè venire a capo di compilare un prospetto secondo cui sarebbero quindici i feudi Sovrani nell'Istria, cioè quelli posseduti dai Conti Valderstein e dai Marchesi Gravisi nel distretto di Pinquente, dai Conti Becich, Conti Borisi, Conti Califfi, Marchese Gravisi e de Coletti nel Distretto di Parenzo, dai Marchesi Polesini nel distretto di Montona, dai Pozzo-Balbi, Rigo, Rotta, Verzi di Verzo nel distretto di Buje, dai Conti Vlastò nei distretti di Buje, Parenzo e Pirano, dai Zuanelli nel distretto di Rovigno e da Lolin nel distretto di Dignano, non senza avvertire che quello dei Coletti si devolve già allo Stato per mancanza della linea maschile; che per l'altro Vlastò è in lite la feodalità, e che i diritti di decima nei quali consisteva quello dei Polesini furono liquidati in via di esonero del suolo.

Secondo il medesimo prospetto e rispettivamente il Catasto feudale, gl'istrumenti d'investitura, e gli atti esistenti presso la Luogotenenza dei suindicati feudi uno e precisamente il primo deriverebbe da investitura dell'Imperatore Massimiliano dell'anno 1495, e gli altri quattordici da investiture della Repubblica Veneta de'tempi più o meno remoti, e sarebbero quali maschili, quali femminili ed uno misto.

Si dirà ancora che di questi possessori di feudi s'insinuarono alla suindicata Commissione per l'allodializzazione, Rotta, Rigo, Califfi, Pozzo-Balbi, e di più la Contessa Scribani per un feudo di Caschierra, il quale però non comparisce nel catasto feudale, e sembra essere un feudo privato del Conte Montecucoli, come ne dovrebbe essere qualche altro di simile categoria, pure d'assoggettarsi all'allodializzazione per gli stessi motivi, e perchè altrimenti si otterrebbe soltanto in parte la tanto desiderata abolizione di tutti i feudi.

Queste provate insinuazioni, alle quali avrebbero fatto seguito certamente delle altre se, come fu osservato più sopra, non fosse stata ritenuta dalla piudetta Commissione praticamente inapplicabile la legge 17 Dicembre 1862 ai feudi istriani, addimostrano che gli stessi vassalli desiderano l'allodializzazione, persuasi egliino stessi che, consolidatosi in essi loro il dominio diretto coll'utile degli enti feudali da essi posseduti, e potendone così liberamente disporre, si accrescerebbe sensibilmente il loro credito, avrebbero impulso e mezzo d'introdurre e praticare quelle migliorie e speculazioni, dalle quali erano finora tenuti lontani dalla temporaneità, e precarietà del possesso, e dalla limita-

zione alla loro vita della contrattazione coi terzi, e ne avvantaggerebbe quindi la loro stessa economia, come ne avvantaggerebbe eziandio l'erario dello Stato, dacchè aumentandosi coll'abolizione in discorso la massa delle realtà liberamente disponibili per vendita, permuta ed ipoteca, e queste pure di conseguenza aumentando, maggiori sarebbero gl'introiti per tasse di traslato, e di iscrizioni.

E perciò, ed in considerazione che non trova stato e luogo nei feudi dell'Istria l'obbiezione fattasi sentire nel Consiglio dell'Impero all'occasione della discussione sulla legge 17 Dicembre 1862, doversi ritenere intatti i feudi pel mantenimento del lustro delle famiglie dei feudatarii, in quantochè i feudi istriani non sono di tanta entità da servire a quest'uopo.

Oggidì un solo motivo forse, ma anche questo nè di generale interesse, nè per tutti i vassalli, ma di semplice convenienza per alcuni soltanto, potrebbe farsi sentire contro l'imperativa allodializzazione dei feudi nell'Istria, ed è, che per l'attuale depressione economica dei vassalli sarebbe per riuscire ad essi gravoso il pagamento di una tassa considerevole di riscatto.

Senonchè a mitigare il peso potrebbe concorrere il Governo Imperiale, dacchè in questo riguardo gli resta libero un vasto campo di agire per rendere meno sensibile al vassallo la contribuzione del prezzo di riscatto, e ciò coll'accordargliene il pagamento in rate, e concedendogli lunghe e spesse dilazioni a seconda dei suoi bisogni.

Ad ogni modo all'utilità pubblica deve cedere l'interesse del singolo privato.

Ritenuto adunque che l'imperativa abolizione di tutti i feudi è voluta da riguardi sociali, politici ed economici, ecc. ecc. la Giunta provinciale prega l'Eccelsa Dieta, che ad esempio delle Diete provinciali della Stiria e del Salisburgo voglia « incaricare i proprii Deputati al Consiglio dell'Impero di proporre a quest'ultimo nella prossima sua convocazione un progetto di legge per l'imperativa totale abolizione di tutti i feudi esistenti nel Margraviato d'Istria. »

Chersano, gennaio.

(F.) Le parole sfuggitemi « come in Inghilterra » benchè congiunte ad un modestissimo « sarebbe » fruttarono ai lettori della Provincia un articolo geologico, il quale sarà stato gradito dai dilettranti di questa scienza, quantunque l'autore appartenga esso pure alla classe dei dilettranti.

Il Dottor Giusto Liebig nell'introduzione alle sue « lettere chimiche » si esprime così: Lo studio della natura ha la particolarità, che i suoi risultati sono chiari, intelligibili e convincenti, « così pel profano dotato di sano criterio, come pello scienziato, il quale non ha altro vantaggio sul profano, che di conoscere le vie » ed i mezzi co' quali furono conseguiti. »

L'esclusività è abolita perfino nella scienza, ognuno parli e scriva di che materia gli aggrada, io mi riservo pure questo diritto; chi sa meglio, mi rettifici, di venia non ho bisogno, ma bensì di buona maniera, la quale piace a tutti.

Darò un esempio come poco convenga parlare ex cathedra:

Il Sig. A. C. dice: « la formazione Wealden è del periodo Giurassico. Altro che crota! »

È vero che molti autori adottarono questa classificazione, ma altri riportano il Wealden fra la crota, p. e. il Sig. C. Schmezer

nella sua opera geologica (Heidelberg 1869) si esprime a pag. 294 così: » La formazione della creta si divide in tre gruppi a) del Wealden, b) de' quadroni arenari, c) della creta in senso ristretto.

Ciò insegna, che noi non abbiamo nè scoperta nè classificata questa formazione, che se vogliamo istruirci dobbiamo leggere più libri, e che sta in nostro arbitrio di prescegliere fra opinioni disparate quella che più ci aggrada.

Anticamente l'Inghilterra si chiamava Albion, ed alcuni volevano derivare questo nome dalla bianchezza delle rocce cretacee che si presentano alla costa dell'Inghilterra. Più volte mi occorre di leggere dell'Inghilterra *quest'isola cretacea*. I geologi trattando dell'epoca della creta citano l'Inghilterra come prototipo di questa formazione, ne parlano con enfasi per l'estensione delle masse di creta bianca, le quali dall'alto al basso misurano fino a 8000 piedi.

Benchè dal tempo che andai a scuola sapessi, che l'Inghilterra comprende anche tutte le altre formazioni più o meno importanti, mi compiaqui dell'analogia che passa fra l'Inghilterra e l'Istria, e mi lasciai scappare inconsideratamente quelle due parole che ritratto come erronee. Del resto esse non hanno a che fare colla questione che trattai.

Passando alla succinta esposizione de' strati dell'Istria, osservo, che il D. r Stache avrà avuto le sue buone ragioni di unire i foraminiferi ai milioliti per battezzare uno strato calcareo, ma Vogt celebre autore di geologia pone i foraminiferi fra i petrefatti di guida della creta, ed i milioliti nelle formazioni terziarie. Invece della denominazione *calcarei foraminiferi o milioliti* propongo: *calcarei a foraminiferi o a milioliti* perchè non è la pietra calcarea che ha fori, ma la bestiolina quasi microscopica che si chiama foraminifera. Il *t* in *miliolites* deve esser conservato anche in italiano, come presso *nummoolites*.

Pirano, gennaio.

(D) Queste feste natalizie avemmo a deliziarci con una nuova composizione musicale del Maestro Ventrella. L'egregio alunno di Mercadante ed il fu direttore dell'orchestra del Conservatorio di Napoli si meritò anche in tale circostanza l'ammirazione dei Piranesi. La nuova messa scritta dal Ventrella, conservando nell'insieme la solenne gravità della musica sacra, brilla nullameno per certa vaghezza di colorito, leggiadria di concetti, e stupenda originalità da vincere il paragone delle altre molte ch'ebbe a scrivere con amore di artista in parecchie circostanze. I nostri dilettanti, che meritano ogni lode per l'assiduità nello studio, e per i sorprendenti progressi, interpretarono felicemente il bellissimo lavoro del loro maestro.

Essi stanno ora apparecchiandosi per la prima delle quattro accademie per le quali s'obbligarono durante l'anno verso i soci contribuenti. Dopo questa verrà subito quella di già annunziata in onore di Rossini. La direzione attende di giorno in giorno dallo Stabilimento Ricordi di Milano tutte le opere rossiniane, del valore di 420 fior. in circa, se non erro.

C'era veramente fra i Direttori della società chi faceva qualche eccezione per l'acquisto delle suddette opere, asserendo esser questa una spesa di mero lusso, e forse non a portata de' nostri dilettanti. Prevalse però l'opinione dei più, e si decise per l'acquisto. Diffatti quante son le opere nella nostra libreria che pochissimi comprendono e che pur ci sono; così per lo meno si farà anche della musica in questione.

Permettetemi ora cho passi ad altro. Sopra una porta laterale del nostro duomo havvi una statua, che da secoli stà lì impassibile, come può stare una statua, battezzata col nome di S. Nicolò. Indovinate mò che certi sapientoni da sacrestia, parlo degl'inservienti,

si pensarono di dipingerla a festa pel giorno del suo onomastico. Povero Santo! lo tramutarono in un arlecchino. Ma Dio buono, chi comanda in chiesa? Cosa facevano e dove erano i preposti?

Anche una. Mi ricordo d'aver letto anni addietro in un libro scritto e stampato a Capodistria qualcosa che riguarda il battistero di Pirano. Si parlava d'una orrida sconcezza che trovasi in detta chiesa, cioè d'un Crocefisso e di due Marie che gli stanno a' lati. Quelle figure ci sono ancora, e le beghine ne sono tanto innamorato che quando il parroco, per consiglio non so di chi, ne le voleva rimuovere, si levarono a tumulto, giurando che guai a colui che leverà il Cristo della Provvidenza (!?). E, cosa non credibile, la vinsero.

Vorrei parlarvi qualcosa sulle scuole serali; vi basti per ora sapere che progrediscono per bene. Si contano più di 200 ascoltanti, la cui diligenza e disciplina non lascia, a vero dire, nulla a desiderare.

Ascoltate anche questa e finisco. Nella seduta municipale tenuta li 28 Dicembre *passat*, dietro mozione d'un onorevole, si deliberò d'associarsi alla strana proposta iniziata dal Comune d'Umago che concerne la unione politica con Trieste, e circa a ciò non dirò nulla, sembrandomi abbastanza giudicata dalla indifferenza e dal silenzio, con cui venne generalmente accolta.

Pisino, gennaio.

(A. C.) Talvolta si è costretti di ritoccare certi argomenti che gran fatto non interessano la maggioranza dei lettori, e ciò non già pella smania di voler replicare, ma piuttosto per la necessità di farlo a salvarci dalle obiezioni altrui.

Nell'articolo d. d. Pisino del precedente numero della *Provincia* incorsero alcuni errori di stampa. Furono omesse le parole » *Vengono quindi le formazioni del periodo eoceno,* » che dovevano stare innanzi alle parole » *I primi sono gli strati Cosina;* » senza di che quella parte dell'articolo non è chiara. Fu anche stampato *non grosse bivalvi* invece con *grosse bivalvi*, e *marmo* invece di *marne*, ecc. Alcuni di cotali errori di stampa, e sono nel maggior numero, vanno ascritti al proto di stamperia, altri alla illeggibilità dei caratteri degli autori. Altra natura d'errori è quella che accade sovente su pei fogli, cioè un vocabolo per un altro, come a cagion d'esempio mi ricordo d'aver scritto, descrivendo alcune rocce calcaree, il vocabolo *erubescenza* dove ci andava *rubefazione*. Volli permettere ciò per inferire che anche a chi scrisse nell'ultimo numero della *Provincia* l'articolo, *Le saline di Wieliczka*, sarà scappato di dire *deformi* alle masse di sale cristallizzato, invece che *informi*, imperocché gli è chiaro che *deforme* si riferisce all'estetica, che c'entra per nulla trattando di roccie. Così lo stesso articolista chiama *tassello* (marna) quello strato, che rotto, fece scaturire l'acqua, che al certo *tassello* non è.

Se parlo di quest'articolo si è per la ragione che in esso trovo la domanda se vi sia speranza di trovare del sale comune fossile in Istria, stando alla premessa che riscontrandosi la formazione terziaria a Wieliczka come in Istria, si possa, la dotta esposizione delle condizioni di Wieliczka, (tradotta in parte dall'articolista), applicare ai casi nostri. Chi si vuol dare la pena di leggere il più succinto trattato di geologia, potrà apprendere che certi prodotti minerali si rinvengono qui e quà sotto speciali condizioni; che in generale la simultaneità delle formazioni non ammette uguaglianza nel materiale delle medesime, poichè nel tempo che in un luogo si formava l'arenaria, in un altro luogo poteva formarsi la marna, e così via; ma che la formazione del sale delle miniere è tutto indipendente dalla cronologia stratigrafica, avvegnacchè sia accertato, il sale poteva formarsi, per evaporazione, in tutti i tempi, tosto che pegli agghiacciamenti cui va soggetta la superficie terrestre, ne restasse isolato un bacino contenente acqua marina, in modo che non

vi entrasse tant'acqua dolce da compensare l'evaporazione. Se a mo' d'esempio non si faceva il taglio dell'Istmo di Suez, e se per innalzamento naturale o artificiale veniva chiuso lo stretto di Babelmandel, il mar rosso diverrebbe uno sterminato deposito di sale, che poi coperto di sabbie e terriccio, e subite altre vicende d'immersione ed emersione, dopo migliaia di secoli, poteva venire scoperto qual tesoro inesauribile all'umanità, se questa sempre abbisognasse di sale.

In quanto alla domanda se si potesse trovare del sale marino fossile in Istria, l'autore stesso ne risponde di botto col toglierli le speranze, e quindi veramente era proprio inutile il farla. Quanto a me, proporrei di accettare l'opinione dell'articolista, della non esistenza del sale nel nostro esiguo bacino terziario; m'asterrei però di scrutinare il perchè non ce ne sia, ed attenderei piuttosto che me ne renda spiegazione un geologo provetto, poichè, come abbiamo veduto, niente è più facile che dire de' grandi spropositi in punto di geologia, quando ci si si mette. In tale proposito è rimarcabile come nel detto articolo che parla delle saline di Wieliczka si viene a leggere: *Il nome di sale gemma non ci è conosciuto. . . . Il sale gemma non sarebbe dunque sale comune, ossia sale di cucina, mentre il sale gemma non è nè più nè meno che il sale concreto e depositato nelle viscere della terra, il sale delle miniere, che è sale di cucina, che di confronto al sale marino si distingue meramente per la provenienza. Sale gemma è vocabolo notissimo che non ha d'uopo d'altre spiegazioni. E d'ora innanzi mi propongo di non entrare più in siffatte discussioni che parmi inutile.*

Prima di finire però vorrei esporre un'idea secondo cui trar potrebbe soddisfazione scientifica ed utile pratico dagli studi geognostici fatti sull'Istria. Abbiamo a guida il lavoro del dottor Stache e la carta in colori dell'Istituto geologico di Vienna. Ora vorrei che si compilasse un quadro per far vedere a colpo d'occhio le condizioni geognostiche dell'Istria, e quindi si facesse una raccolta de' varj minerali della provincia. Riputerei opportuno di riportare il quadro in quattro colonne. Nella prima enumererei le formazioni in ordine cronologico e co' rispettivi caratteri paleontologici; nella seconda accennerei i luoghi dove queste formazioni appaiono tipiche; nella terza noterei le accidentalità e gli strati framentizi che trovansi per entro i terreni delle varie formazioni, per es. nel calcare radiolitico al Sud di Giacino il lungo tratto di breccia calcarea variegata, e sua descrizione, e così nel calcare ippurítico presso Barbana gli schisti calcarei neri molto bituminosi, e via; nella quarta, osservando sempre il sistema sincronistico, indicare i luoghi delle cave di pietra descrivendone qualità ed opportunità in senso commerciale, industriale. Il lavoro da tavolino si potrebbe compiere in una settimana. Per comporre le due prime colonne basta leggere attentamente il lavoro del Dr. Stache; per abbozzare la quarta converrebbe rivolgersi alla cortesia dell'Ingegnere Sig. Francesco Ricci il quale fatto studio delle migliori cave conosciute in Istria, ci può dare il miglior indirizzo, non foss'altro, indicandocene. In base a questo quadro vorrebbe formare un itinerario onde con facilità e risparmio di tempo poter percorrere tutti i luoghi indicati nelle colonne seconda e quarta. Lo scopo dell'escursione sarebbe di fare la raccolta de' campioni indicanti tutte le formazioni in senso geognostico, presi ne' luoghi tipici, e dei campioni delle pietre da lavoro e di tutte le altre accidentalità di formazioni. Nel qual mentre si dovrebbe raccogliere dati e persuadersi sopra luogo per empirie la terza colonna del quadro stesso. Dipenderà poi dall'acume dell'esploratore a far paragoni, confronti dei modi come si presentano le rocce, le testate, i salti, le petrificazioni, onde verificare i varj rapporti ed i maggiori dettagli nella

stratigrafia istriana. E tale compito, oltre all'esser proficuo, aggiungerebbe decoro ai patrij studj.

BIBLIOGRAFIA.

Epistolario di Giuseppe La Farina, raccolto e ordinato da Antonio Franchi. Milano, E. Treves e Comp. editori, 1868. 2. vol. in 8.º

In tempi di fiasco patriotismo, di timide speranze, di facili accasciamenti, come i nostri appunto sono, è giovevole e stiam per dire necessario presentare alle popolazioni svigorite e sfiduciate l'immagine di quelle tempore energiche e indomabili, che in altri tempi e tra diverso e più fortunoso agitarsi di sorti lottarono indomite pel trionfo della causa, a cui avevano consacrato la vita, affinché dall'esempio traggano i presenti ammaestramento di virtù e fiducia di lieto successo. Quest'è, nel parer nostro, il pregio per noi migliore dell'opera, che annunciamo, perchè il ritratto, che dalla lettura di essa la mente vien componendosi della persona, da cui le lettere furono scritte, è quello appunto di uomo fieramente schiavo de' proprj principj, indomabile nella prosecuzione delli scopi, che egli aveva proposto a se medesimo, e che vide raggiunti prima che la morte gli chiudesse li ocelli.

Di Giuseppe La Farina suonò alta la fama, mentre visse; amici e nemici furono concordi nel giudicarlo ingegno poderoso e animo costante; ma il giudizio, che di lui si trae dalle sue lettere, è ben migliore di quello, che i contemporanei, poco e male informati, poterono concepire. Chi scriverà un giorno la storia della rigenerazione italiana troverà in questo libro, quantunque necessariamente moneo e incompleto, elementi preziosi per spiegare e illustrare i fatti palesi; ma noi vogliamo qui attenerci a una parte sola tra le molte, sotto le quali esso può essere esaminato, vogliamo cioè richiamare l'attenzione sopra la imponente e maestosa figura, che assume nella storia civile d'Italia quest'uomo così dilaniato da' suoi nemici, così perseguitato dalla fortuna, così poco apprezzato dalli stessi suoi amici. Diremo forse troppo, ma noi crediamo fermamente che tra i molti illustri i quali principalmente campeggiano nelle vicende politiche d'Italia del 1840 al 1865, pochi lo agguagliarono nella altezza de' concetti, nessuno lo superò nella costanza de' propositi e nella illibatezza della vita.

A 22 anni esiliato dalla nativa Messina (nel 1857) incominciò quel doloroso pellegrinaggio dell'esilio tanto comune a que'tempi e poi alli Italiani e, salvo una breve eccezione nel 1848, vi perdurò tutta la vita. Era stato cacciato in bando, perchè amava la patria, ma questo ancora crebbe e giganteggia in lui col crescere dei dolori e delle sventure, diventò la preoccupazione costante della sua vita, ispirò tutte le sue azioni, fu insomma la face della sua esistenza. Visse nelle cospirazioni, si gettò ne' pericoli, fu l'anima di tutte le audaci imprese, che miravano a liberar l'Italia, nè per volger di casi, o per rovesci di fortune desistette dal suo disegno, che vide poi coronato di lieto successo. E quanto valga a difonder coraggio ne'mille tiepidi uno solo di cotesti petti di bronzo lo mostrò quella grandiosa colleganza della Società Nazionale, di cui egli fu l'anima, nella quale erano ascritti i migliori Italiani d'ogni provincia, e da cui Cavour trasse le forze a

tentare e condurre a compimento la unificazione italiana. Ma, mentre egli dedicava tutto se stesso all'Italia, l'austero uomo non volle mai ricevere da chiechessia e per alcun titolo soccorsi o remunerazioni, e, poichè il Governo borbonico lo aveva spogliato d'ogni suo avere, egli chiese a se stesso, al suo ingegno alla sua penna i mezzi di mantenere la famiglia, e mentre più serviva l'opera della preparazione al riscatto, egli, oppresso da un lavoro enorme, rubava le ore al sonno e assottigliava l'ingegno entro le strette di un programma governativo per compilare un testo di scuola. Ed era letterato celebratissimo per opere di lunga lena pubblicate in tempi migliori, e aveva coperto cariche insigni. Nè meno valsero a sviarlo dal suo cammino le calunnie e le ingiurie, di cui si compiacquero farlo segno, specialmente negli ultimi anni, i partigiani delle fazioni avverse: lasciava dire, pronto sempre alla riconciliazione, quando ne andasse di mezzo l'interesse del paese, ma tirava dritto per la sua strada. Il Cavour che lo ebbe amicissimo accolse da lui il concetto della unità italiana, che prima non gli era balenato alla mente, e colla assidua sua cooperazione lo condusse a termine.

Antonio Franchi premise a questa raccolta alcuni cenni sul carattere del La Farina improntati a quella schiettezza affettuosa, che è dote precipua dell'illustre filosofo, e spiegò perchè la raccolta non sia uscita così completa, come egli avrebbe desiderato; molti di quelli, che, amici prima al La Farina, si staccarono più tardi da lui e divennero poi avversari politici, ricusarono di dar fuori le lettere molte e importanti, che ne avevano ricevuto. Così l'odio politico mutato in astio personale perseguita anche i morti e sfida la giustizia e la verità. Ma queste si fanno strada egualmente, e la luce non può celarsi. Anche così incompleta com'è, questa opera ha un'eminente valore storico e uno non meno prezioso tutto morale, quello, che abbiamo più sopra indicato.

La fiacchezza dell'animo, quand'è invecchiata col corpo, non si debbela più; essa diventa un vizio organico, che torna inutile combattere; ma ne' giovani, ai quali il coraggio è virtù innata, fiacchezza non può essere, e se ci fosse, l'esempio de' migliori la mette in fuga. E ai giovani raccomandiamo questo libro, perchè da esso vedano quale deva essere il cittadino, quale l'amore di patria.

Y.

Una casa fiorentina da vendere con un Racconto morale e un Esercizio lessicografico di Pietro Fausani. Firenze, 1868.

La nuova edizione in cui, per l'unanime e tenace volere degl'animi e per l'opera fraternamente concorde di tanti generosi, si trova l'Italia, richiamò ben tosto l'attenzione alla questione interessantissima della lingua. Nè poteva accadere altrimenti, perchè l'unità nazionale e l'unità della lingua sono strettamente congiunte, anzi immedesimate e inseparabili, in quella maniera che sono inseparabili il pensiero e l'azione. Della verità di questa sentenza se ne farà capace ognuno che ponga mente al principio della nazionalità, la quale, come ben avverte un dotto moderno, risultando dai rapporti fisici e morali d'un popolo, ne costituisce la di lui individualità nazionale. Noi, per non

toccare delle altre nazioni, chiariremo la cosa parlando della nostra, il lettore poi potrà da se farne le applicazioni giovandosi del detto, che qui viene perfettamente al caso: *ab uno disce omnes*.

La provvidenza, a noi Italiani, ci ha assegnato quel bel tratto di paese, prevalente agli altri, se aggiustiamo fede al Gioberti, ch'è posto tra l'Alpi e il mare. Chiusi fra questi confini, noi si forma una sola famiglia, dove, come abbiamo comuni l'aria, il suolo, la temperatura, la fauna e la flora, così, ed è naturale, abbiamo comuni i pensieri, i sentimenti e le passioni, prodotti, in parte, dall'influenza ch'esercita costantemente sopra di noi la posizione geografica. Ma, costituiti, come siamo in società non possiamo tenere in noi i pensieri, bisogna gli manifestiamo, e nel manifestarli ci serviamo di voci che ci sono proprie, ossia abbiamo una favella per la quale andiamo distinti dagli altri popoli. Come ognuno vede, c'è una relazione costante, spontanea tra noi e la terra che occupiamo, come c'è una relazione costante e necessaria, relativamente, tra l'individuo e la nazione di cui fa parte. E perciò che il pensiero non può essere isolato e senza freno di legge la manifestazione del medesimo. Per tanto l'attività del pensiero genera lo sviluppo e l'incremento della lingua.

Queste due specie di rapporti, di lor natura intimamente connessi, formano il carattere, l'individualità nazionale, che è cosa inviolabile e sacra. Ora, siccome ogni nazione ha il diritto della propria conservazione, nè può moralmente permettere che altri la sottometta, così è grave violazione, manifestare, fuor di bisogno, il proprio pensiero con voci forastiere. Di qui la necessità della purezza della lingua. La quale consiste in ciò che si abbiano a vestire le proprie idee colle voci tramandateci dai nostri padri, attemperandole giudiziosamente all'uso dei ben parlanti e all'autorità dei migliori scrittori. Conveniamo, gli è questo un lavoro serio, uno studio che richiede ogni possibile cura, ma sappiamo ancora ch'è necessario perchè, ripetiamo, unità di nazione importa unità di lingua. Pur troppo vi sono di quelli che, quando vien loro fatto di leggere da cima a fondo, senza ricorrere al vocabolario, un articolo da giornale, o giungono a metter insieme quattro parole, purchè le sieno, credono, anzi presumono, di saper a mena dito la lingua nostra, e di poter, al caso, anche riveder le bucce agli scrittori. Pur troppo c'è de' farlingotti che, quando sanno dir pane in tre o quattro lingue, van via impettiti come se fossero il Calepino delle sette lingue; ma, abbiano pazienza, sono in errore. E se non vogliono prestar fede a noi, leggano quel che dello studio della lingua, scrive Cesare Balbo.

» Lo scrivere italiano efficace, così egli, non è affar letterario, ma azione nazionale, non alcune ore, alcuni sforzi, o come dicesi, alcuni sudori letterari le si debbono consacrare, ma tutti gli spiriti di ciascuno, tutte le forze dell'animo e del corpo, la vita stessa sarebbe a ciò adoperata degnamente. »

Laonde, diciamo noi, fino a tanto che le classi elevate non ismettano il bruttissimo vezzo di parlar francese, o francesemente l'italiano, fino a tanto che la gioventù studiosa e le donne fannullone non mandino al diavolo i romanzi di Francia, tradotti nel nostro gentile idioma da traduttori mercenari, quanto presuntuosi altrettanto ignoranti, e non ci punga ver-

gogna d'adulterare la nostra lingua con mille parole cinguettate colla gorgia francese o col fischio tedesco, non potremo mai essere italiani davvero. Non intendiamo con ciò di bandir la croce addosso alle lingue che si parlano di fuori, anzi il conoscerle consideriamo vantaggioso, massime in paese di confine, com'è il nostro; intendiamo soltanto si segua l'ordine naturale, unico veramente logico, che cioè, prima delle altre, si studi la materna; intendiamo che alla nostra, com'è dovere, si dia il primo luogo, e che la si pigli con diligenza e predilezione, chè a ciò ne obbliga carità di patria. Conosciuti della nostra, non i soli vocaboli, ch'è il meno, ma l'uso, le ragioni e le regole, si passi pure all'acquisto delle altre, le quali, intanto possono essere utili in quanto uno ha perfetta conoscenza della propria.

Presso di noi il maggiore o minor amore agli studj della lingua per l'intima connessione sopraccennata, stette sempre in relazione diretta col ridestarsi e coll'assopirsi dello spirito nazionale. Così, per non dire del passato che ci menerebbe troppo per le lunghe, in quest'ultimi tempi, in cui l'idea dell'indipendenza e dell'unità politica brillò costantemente, cotesta maniera di studi venne ripresa e coltivata con grande amore da mirabili ingegni. I quali, persuasi dell'importanza degli studi filologici, si posero con ardente affetto a rovistare nelle polverose biblioteche i codici antichi de' classici, a riscontrarli con infinita diligenza colle prime edizioni, arricchendole d'opportune annotazioni e postille, illustrandone le frasi, non risparmiando in somma veruna fatica affinché le nuove edizioni, oltrechè esatte e di facile intelligenza, riuscissero di buono e fruttuoso ammaestramento agli studiosi. Altri poi, visto l'abuso che si fa dagl'inesperti, scrivendo, di vocaboli, di locuzioni, prese dalle altre lingue, di solecismi, d'arcaismi, di modi errati, si posero in animo di purgarla da siffatti bastardumi e di ridonarle la schietta bellezza e l'originalità che le sono proprie. È vero che alcuni nel fervore del marciare proscrissero voci e maniere di dire affatto straniere, ma è anche vero che a que' valentuomini noi dobbiamo saperne grado dall'averci avvertiti a custodire con maggior cura, contro la corruzione straniera e lo strazio volgare, il sacro deposito della favella, ch'è l'anello più forte della coltura civile.

Altri infine conoscendo che ne' libri non è, nè vi può essere, tutta la lingua nostra, e che gran parte di quella (poichè la lingua è mutabile, com'è mutabile il pensiero) è invecchiata e fuori d'uso, hanno sapientemente divisato d'avvivarla e di ampliarla facendo capo a quel tesoro inesauribile riposto nella soavissima favella del volgo toscano. A tal fine si son posti con animosa pazienza, conversando colla gente dei campi e delle officine, a far tesoro di que' vocaboli, frasi, modi di dire che, recati da mano maestra nelle scritture, le fanno pregevoli per proprietà, chiarezza, eleganza, vivacità, agevoli costrutti, dolcezza di numero, e se altro resta a desiderare. Fra quegli egregi che s'accinsero a quest'opera eminentemente patriottica e di decoro nazionale, obbligo di gratitudine c'impone di nominare Pietro Fanfani.

Profondo conoscitore de' classici e, per esser egli di Toscana, perfetto possessore della parlata, potè, più che altri, farci abboccare uno stile saporitissimo e darci quel *Vocabolario dell'uso toscano*, che tutti conoscono,

dove con accorto senno raccolse i fiori più vaghi e freschi che perennemente abbelliscono quell'avventurato giardino. Ora che si sono fatti i primi passi all'unificazione del linguaggio, conviene andare innanzi; conviene che i toscani ci facciano conoscere quanta e qual è la ricchezza della loro lingua, così le si affezioneranno anche i più restii e finiranno coll'accettarla, ringraziandola; conviene che ci diano vocabolari dei loro dialetti affinché gli riscontriamo coi nostri, e massime dizionari d'arti e mestieri, di cui noi, più che di altro, si patisce difetto; conviene che compilino de' libri pel popolo e per le scuole primarie sul fare di quello del signor Fanfani, che annunziammo più addietro.

Come dice il titolo, questo libretto, l'autore l'ha diviso in tre parti. Nella prima c'è un'esatta ed appropriata descrizione delle più minute parti d'una casa, finta dall'autore in Firenze, e degli oggetti che vi si trovano dentro. Nella seconda c'è un raccontino scritto con istile di finissimo gusto. Nella terza, le voci che si trovano nel corpo del libro e che abbisognano di spiegazione, le sono state disposte in colonna onde lo studioso vi metta d'contro nel margine lasciato in bianco, le corrispondenti del suo dialetto. Quanto giovino cosiffatti libri, che sono scritture distese e vocabolari ad un'ora, a divulgare e a unificare la lingua, chi ha un po' di senno lo comprende tosto. E se nelle provincie del Regno c'è bisogno di divulgare e di rendere intelligibile la lingua toscana perchè possa corrispondere ai loro presenti bisogni, nella nostra evvi necessità, prima perchè qui, più che altrove, a motivo del contatto continuo con una schiatta straniera, il dialetto è men puro, e non pochi sono i barbarismi che lo deturpano, poi perchè ci deve stare sommanente a cuore di conservare incontaminato questo sacro deposito della lingua, sommo e potente strumento di civiltà, unico anello che ora ci congiunge alla Nazione. Diamo dunque il benvenuto al libretto del Fanfani e sappiamogliene grado all'autore che e' insegna a essere schietti italiani anche nelle cose domestiche.

La nostra lingua è sì ricca che non le bisogna accattar vocaboli da nessun'altra. Non è dunque il bisogno che ci mette in bocca voci forestiere, ma la moda e la nostra inerzia. Si bandiscano, e coll'esempio e colla parola, una buona volta i bastardumi, ed avremo ben meritato della patria. A ciò è tenuto ognuno, ma più degli altri, i maestri, e chi ha autorità sul popolo.

Da ultimo, giacchè cade a proposito, ci si permetta raccomandare alla Società agraria istriana una cosa, che è pure di qualche momento.

Nella nostra provincia gran parte delle cose attenenti all'agricoltura, piante, erbe, attrezzi rurali ecc. anche dalla popolazione italiana le son nominate con voci slave. Ora, a nostro debole avviso, sarebbe ottima cosa che la predetta Società ne pigliasse sollecito pensiero, e nella futura riunione a Pisino, ventilasse questa questione, avvisando ai mezzi opportuni onde levare questo sconcio. È oggetto d'interesse altamente civile, perchè, al progresso della civiltà, è necessaria all'Istria l'unità del linguaggio. A coloro poi che ci tacciassero di pedanteria perchè facciamo questione di parole, risponderemo che cioè, abbiamo sbagliato: non risponderemo niente, perchè chi non sa cosa sia decoro patrio e civiltà non è degno di risposta.

J. C.